CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno XI, n. 21, 2026

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II – Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Luigi Sica (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

IL TRUMPISMO COME NUOVO MODELLO DI GOVERNO

Tra neoliberalismo e neofascismo

A cura di
Davide Borrelli, Christian Laval e Nilton Ken Ota

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (Print): 9791222334554
Isbn (Online): 9791222334561
Issn: 2499-7641

This is an open access journal distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-4.0).

© 2026 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: Trumpismo e sovranità algoritmica
di Davide Borrelli, Christian Laval, Nilton Ken Ota 7

Le moment fasciste aux États-Unis: Les faits
di Fabrizio Tonello 21

Trumpism, big tech and the construction of contemporary fascism
The instrumentalization of individuals into digital soldiers
di Silvana Cristina Da Silva, *Márcio Cataia* 41

Il paleolibertarismo come fonte del trumpismo
L'autorità sociale nel libero mercato
di *Fulvia Giachetti* 61

The politics of hierarchy
Project 2025, trumpism and neoliberalism's afterlife
di Matilde Ciolli 81

Governare con le immagini
Trumpismo, cosplay politico, biopolitica dello spettacolo
e storytelling
di Giulia Crippa 107

Trumpismo
Attualità della critica del fascismo molecolare in Deleuze
e Guattari
di Roberto Ciccarelli 137

Surveillance and internal warfare in brazilian neoliberal politics
di Rômulo Ballestê Marques Dos Santos 169

Entre colonialismo e neoliberalismo
Táticas de dominacão no Brasil e na Palestina
di Dafne Melo, Jana Koosah, Priscilla Santos De Souza 195

Riprendersi lo stato per garantire diritti sociali
e tornare al progresso
di Sergio Marotta 219

Roberto Ciccarelli

TRUMPISMO
Attualità della critica del fascismo molecolare in Deleuze e Guattari

Abstract:

This essay analyzes the phenomenon of Trumpism through the conceptual framework of Deleuze and Guattari, focusing on the actualization of molecular fascism. The author employs their analytical tools not merely to define contemporary forms of fascism, but to uncover their underlying logic: a micropolitics that permeates democratic institutions and social relations without necessarily culminating in a fascist dictatorship. Drawing on the Deleuze-Guattarian concepts of faciality (*visagéité*), black hole (*trou noir*), and refrain (*ritournelle*), the essay demonstrates how molecular fascism operates today as a material process that produces subjectivity and transforms its relationship with institutions, governance, and capitalism.

Keywords:

Trump; Molecular fascism; Micro-fascism; Neoliberalism; Desire.

1. *La parola F*

La tesi di Gilles Deleuze e Félix Guattari sul "fascismo molecolare" o "microfascismo" permette di comprendere meglio la "parola F". Il fascismo resta una parola indeterminata, eppure la si usa in maniera incessante senza trovare un accordo sul fatto che corrisponda effettivamente alla realtà, a cominciare da quella creata dalla seconda elezione alla Casa Bianca di Donald Trump e, in maniera differenziata, in Europa dove le estreme destre incombono o sono già al governo, come in Italia.

Il fascismo molecolare non è un significante vuoto, né un fenomeno prototipico, o psicologico. Non è nemmeno un modello trascendentale che si adatta a tutte le forme di autoritarismo. Non lo si potrebbe ridurre all'idea di un "fascismo eterno". Sono tesi diverse che risentono, a parere di Felix Guattari, di un approccio "analitico-formalista", ispirato dal "formalismo

sociologico" e fondato su analogie astoriche tra il fascismo di ieri e quello attuale in virtù di somiglianze e omologie.

La tesi del fascismo molecolare permette di evitare di credere al fatalismo di una degenerazione autoritaria della "democrazia liberale", all'ottimismo di una parentesi nella sua storia o all'idea che il liberalismo e il fascismo siano le due facce della stessa medaglia (Žižek 2025). Teniamo a distinguere, in questo saggio, l'idea del fascismo dalla storia delle élite (e delle oligarchie), così come dallo schema secondo cui il fascismo sarebbe il risultato solo di una centralizzazione del potere nello Stato.

Il fascismo molecolare è il risultato di una disseminazione, di una privatizzazione e di una personalizzazione della sovranità, della proprietà e del dominio (Chapoutot 2021). La sua genealogia va cercata nei meccanismi antidemocratici del Capitale estesi sia all'organizzazione dello Stato che al governo della società (Dardot. Laval 2020). Nell'ambito degli studi deleuziano-guattariani, soprattutto in lingua inglese, tale genealogia è stata declinata al presente e ha dato luogo a una riflessione sul fascismo contemporaneo e sul suo legame con l'autoritarismo del mercato, con il suprematismo razziale e con la fallocrazia sessista e patriarcale (Evans, Reid 2013; Dolphijn, Braidotti 2022). In questo contesto, l'idea di un fascismo molecolare è stata definita nei termini di un'organizzazione storicamente determinata che si esprime, in modo differenziato, nel risentimento verso le donne, le differenze sessuali, le minoranze, gli immigrati e tutti coloro che non rientrano, e si oppongono, alle norme della proprietà, dell'accumulazione o della razza.

La tesi del fascismo molecolare è utile per delineare i tratti soggettivi del nuovo fascismo e la sua differenza con quello storico. Dimostra l'attualità dell'idea di Deleuze e di Guattari secondo i quali il fascismo non è un "incidente" della storia, ma una potenzialità che opera attraverso un desiderio sociale quando questo viene catturato in forme paranoiche di identità e di deliri storici (Deleuze, Guattari 2025). In un mondo terrificante, precario e catastrofico il fascismo molecolare offre un rifugio e collabora a costruire i confini, la razza, la famiglia eteropatriarcale, la nazione e tutti i blocchi che servono a mettersi in sicurezza (Toscano, 2024). Allo stesso tempo, il fascismo molecolare alimenta il sogno dell'accumulazione infinita in cui l'individuo trova una libertà assoluta e produce i fantasmi della padronanza che intossicano le relazioni sociali. L'intreccio tra spinte contraddittorie genera investimenti libidici paranoici e deliranti (la caccia all'immigrato, la guerra contro il nemico qualunque, la produzione dell'insicurezza, e così via) dai quali il potere acquisisce la propria forza, la stessa che permette al Capitale di estrarre il plusvalore.

Il trumpismo, come forma del fascismo molecolare, è un'operazione che media tra il "tecnocapitalismo" delle grandi piattaforme digitali e il pensiero neoreazionario dell'Alt Right ("destra alternativa") e le esperienze propriamente fasciste negli Stati Uniti che sono diverse da quelle europee perché ispirate dalla religione e dal capitalismo e non dal militarismo e dalla gerarchia (Miranda, 2026; Holland 2008: 98-120). In questa cornice può essere spiegata anche l'articolazione tra suprematismo bianco e fascismo fossile di cui il trumpismo è la manifestazione più chiara. Il nesso emerge da una delle parole d'ordine di Trump: *Drill, baby, drill* (*Trapana, baby, trapana*). L'estrazione di petrolio e gas è stata associata all'atto dello stupro delle donne e alla violazione sistematica della terra. Si tratta della connessione tra il dominio maschile sul corpo delle donne, quello razziale della "bianchezza" della pelle e lo sfruttamento di petrolio e gas ai danni delle popolazioni subalterne e razzializzate nel Sud del mondo, come nelle metropoli dell'Impero. La connessione delirante tra questi elementi è ricorrente nei fascismi molecolari in tutto il pianeta e coglie una serie di verità storiche: il colonialismo, la guerra imperialista, il patriarcato e il razzismo. L'identità che si vuole salvare dalle minoranze, come dal capitale, è "fossilizzata" su basi razziali. La "bianchezza", intesa come il simbolo della libertà "occidentale" di colonizzare, sfruttare e dominare il pianeta, ha alimentato il desiderio di sovranità nazionale e l'ha nutrito con la promessa di un'abbondanza energetica perenne priva di responsabilità o di sensi di colpa (Malm, The Zetkin Collective, 2021; Malm, 2016).

Non va trascurato un elemento decisivo della ricerca di Deleuze e di Guattari. Il conflitto che sta alla base della loro idea di fascismo molecolare è stato inteso ne *L'AntiEdipo* e in *Mille piani* nei termini di una critica marxiana del capitalismo (Deleuze, Guattari 2017: 595-657, 719-743). Il capitalismo supera ogni limite (*decodificazione*) e trasforma il mondo in un flusso astratto senza più mediazioni (*assiomatizzazione,* cioè regolazione del mondo in base alle regole indiscutibili del denaro, della forza lavoro, della finanza). In questa cornice rientra sia il "fascismo fossile" che non è solo una *difesa* del Capitale in crisi, ma è anche un *attacco* capitalistico per creare nuovi mondi. Allo stesso modo andrebbe letta l'idea di transizione energetica che ha declinato l'ecologia in un imperativo di sicurezza nazionale. In questo caso, l'assioma del Capitale spingerebbe le nazioni più ricche ad armarsi di "tecnologie verdi" per proteggere la propria sovranità, lasciando i paesi del "Sud globale" in uno "sviluppismo fossile". La "decarbonizzazione" alimenterebbe un "eco-nazionalismo", arrivando a militarizzare l'ecologia e a praticare un'"ecopolitica della potenza" (Charbonnier, 2024).

L'imperialismo fossile e l'ecologia di guerra sono altri due volti di una dialettica più ampia che investe il delirio schizoide del Capitale. Il *trumpismo* è uno dei fenomeni che si sono manifestati in questa dialettica. Il problema, dunque, non è che Trump sia un individuo folle, ma il fatto che il trumpismo è una macchina politica che trae cinicamente profitto dal proprio delirio e sfrutta una dialettica ricorrendo a opzioni autoritarie per alimentare la velocità del sistema capitalistico. Il problema del trumpismo, inteso come determinazione congiunturale del fascismo molecolare, non è una patologia mentale di un presidente degli Stati Uniti, ma una delle variabili nella storia del capitalismo in cui si inscrive anche Trump e il fenomeno che prende il suo nome e va al di là della sua persona (Frances 2024).

Non occorre aspettare che si formi un regime fascista per parlare di fascismo. Il fascismo è un processo prodotto dall'articolazione dell'economico, del politico-giuridico, del soggettivo e dell'ambiente. Di solito, questi elementi restano separati. Nella prospettiva di Deleuze e Guattari, invece, non solo comunicano ma si trasformano in una *soggettivazione,* cioè in un processo che trasforma i modi vivere, pensare e agire nella direzione di un *divenire fascista della soggettività* e di una *fascistizzazione* del mondo (Palheta, 2025), ai quali si potrebbe contrapporre un processo opposto di tipo rivoluzionario non determinabile *a priori*, ma definibile concretamente. Questo conflitto riguarda *tutta* la soggettività storicamente determinata ed è al centro della visione *ecosofica* sviluppata autonomamente da Guattari che ha intrecciato l'ecologia ambientale con una sociale di ispirazione marxiana e un'altra "mentale" intesa nei termini di una psicoanalisi materialistica (la "schizoanalisi") (Guattari, 2019; Guattari 2025). Lo scopo di questo saggio è criticare la soggettività fascio-capitalista e individuare le regole facoltative per esercitare una vita anti-fascista e le nozioni comuni per organizzare una "macchina rivoluzionaria" capace forse un giorno di rompere il nesso tra neoliberalismo e capitalismo (Ciccarelli, 2025).

Fascismo molecolare

Dalla lettura di *Micropolitica del fascismo* (1973) di Guattari, un saggio che riprende e amplia i risultati dell'*AntiEdipo*, traiamo la definizione del fascismo molecolare:

> Il fascismo è già passato e non smette di passare. Passa attraverso le maglie più fini; è in costante evoluzione. Sembra venire dall'esterno, ma trova la sua energia nel cuore del desiderio di ognuno di noi. In situazioni apparentemente senza problemi, possono apparire catastrofi dall'oggi al domani. Il fascismo,

> come il desiderio, è ovunque sparso in pezzi sciolti nell'intero campo sociale; prende forma in un luogo o in un altro a seconda dei rapporti di forza. Si può dire di esso allo stesso tempo che è strapotente e che è di una debolezza irrisoria (Guattari 2012a: 74).

È sul modo in cui il fascismo "prende forma in un luogo o in un altro in funzione dei rapporti di forza" che è in corso un conflitto con le strutture, i soggetti, le teorie e le pratiche in cui esso "continua a passare" e dove incontra anche opposizioni o traslazioni mimetiche. Guattari si interessa a un conflitto che non attraversa solo gli Stati e le loro relazioni, le economie e le ideologie, le strutture e le sovrastrutture, ma anche e allo stesso tempo le soggettività, le loro relazioni, cioè i modi in cui si vive, produce e riproduce il desiderio (Deleuze, Guattari, 1980: 308). Questa analisi è il risultato dell'articolazione della critica dell'economia politica del capitalismo con la critica dell'economia del desiderio e della critica politica delle analisi (o teorie pratiche) costitutive della soggettività, rendendola funzionale al capitalismo.

"Fascismo molecolare" è un'espressione polisemantica che assume significati diversi: chimica (molecolare nel senso di *atomico*), filosofica (molecolare nel senso di *singolare*) e fisica (molecolare nel senso di *microfisico*). C'è un fascismo "singolare", "unico" a suo modo, che sfugge a una definizione "universale" perché si rinnova nella produzione del desiderio e passa come polvere nell'aria, nelle strutture compatte, cioè molari, e non si lascia rinchiudere in grandi insiemi. Tra il livello molare e molecolare, tra la micro e la macropolitica, non c'è separazione, ma una dialettica. L'uno esclude e include l'altro, allo stesso tempo, secondo rapporti di forza e rapporti di produzione. La diffusione molecolare del fascismo passa sotto, attraverso e oltre le strutture molari delle leggi, delle istituzioni, dell'organizzazione politica e amministrativa. Lo stesso vale per le sovrastrutture: le "ideologie" o i "discorsi".

Il fascismo molecolare è una *micropolitica* che sfugge, si combina e attraversa la *macropolitica*, cioè le strutture del potere, le istituzioni democratiche, le leggi securitarie, le relazioni sociali e interpersonali. Questo è il tipo di fascismo che passa oggi sia nelle "molecole" degli individui che nei grandi sistemi di regolazione, distribuzione e produzione. Il fascismo può assumere forme monumentali e militari anche oggi, ma il più delle volte non muta le costituzioni democratiche al punto da trasformarsi in una dittatura. Stiamo parlando di un fenomeno sottile e per questo inquietante. Non sembra avere origini, eppure si ritrova dappertutto.

Questa situazione non è nuova. Deleuze e Guattari hanno sostenuto che la produzione di microfascismo esisteva già negli anni del nazi-fascismo storico. "Il fascismo è inseparabile da focolai molecolari, che pullulano e saltano da un punto all'altro, in interazione, prima di risuonare tutti insieme nello Stato

nazionalsocialista (...) Anche quando lo Stato nazionalsocialista si installò, ha avuto bisogno della persistenza di questi micro-fascismi che gli hanno dato un mezzo d'azione incomparabile sulle masse" (Deleuze, Guattari, 1980: 388). Il fascismo molecolare non circola dunque esclusivamente in uno Stato dittatoriale o "totalitario", e neppure in un colpo di Stato, o in uno stato di eccezione. Il fascismo molecolare si afferma in uno stato di emergenza che altera un regime politico, come oggi la democrazia, a poco a poco, dall'interno. Pur conservando la loro legittimità democratica, gli apparati di Stato possono contenere e sviluppare elementi repressivi e altri tratti fascistizzanti che si mescolano "molecolarmente", come un "composto chimico", nei dispositivi statali e sovranazionali di disciplina, sorveglianza, educazione, polizia, esercito e lavoro.

Il fascismo molecolare si è organizzato anche in "alleanze repressive" flessibili ed è alimentato da un consenso conservatore maggioritario contro le minoranze di ogni tipo, anche se queste ultime, prese insieme, contano molto più di tutte le maggioranze. Il fascismo molecolare si riproduce nelle strutture patriarcali e fallocratiche, nel razzismo quotidiano e in quello di Stato, e costituisce un processo materiale di produzione della soggettività poiché orienta il desiderio, che non è un'energia pulsionale indifferenziata, ma un montaggio elaborato, un'ingegneria ad alte interazioni (Guattari, 2012b:148). In questa forma il fascismo molecolare oggi attraversa la vita e si esprime nel desiderio di diventare padroni, sfruttatori o stupratori senza dipendere, né essere puniti o organizzati, da uno Stato, un partito o un capo.

Il divenire fascista del desiderio è il prodotto della relazione tra una produzione inflazionistica del desiderio volta alla valorizzazione individuale e collettiva e una crescita di meccanismi di repressione sempre più sistematici e sottili. E quando la macchina diventa planetaria o cosmica, come nel caso del capitalismo odierno, la repressione tende a produrre un'insicurezza sistematica e ad agire sulla reattività, sul risentimento, sulla paura. Tra i due elementi, c'è un'operazione continua di concatenamento (*agencement*), ovvero di sintesi e di produzione di soggettività politicamente subalterne che attraversano i sistemi di attribuzione, gerarchia e valorizzazione in cui sono presi gli individui, i gruppi e le classi sociali. Il fascismo molecolare impregna i saperi e i poteri, deputati a riconoscere legittimamente i diritti, attribuire i meriti, esigere prestazioni, far rispettare le regole.

Società dei controlli e fascismo molecolare

Per avere un quadro completo e attuale della tesi deleuziano-guattariana è necessario contestualizzare il fascismo molecolare rispetto a ciò che De-

leuze ha sostenuto a proposito del passaggio da una "società disciplinare" a una "società dei controlli":

> In una società di controllo, l'impresa ha sostituito la fabbrica, e l'impresa è un'anima, un gas. Senza dubbio la fabbrica conosceva già il sistema dei premi, ma l'impresa si sforza più profondamente di imporre una modulazione di ogni salario, in stati di perpetua metastabilità che passano attraverso sfide, concorsi e colloqui estremamente comici. Se i giochi televisivi più idioti hanno tanto successo, è perché esprimono adeguatamente la situazione d'impresa. La fabbrica costituiva gli individui in corpi, per il duplice vantaggio del padronato che sorvegliava ogni elemento nella massa, e dei sindacati che mobilitarono una massa di resistenza; ma l'impresa non smette di introdurre una rivalità inespiabile come sana emulazione, eccellente motivazione che oppone gli individui tra loro e attraversa ciascuno, dividendolo in se stesso. Il principio modulatore del "salario al merito" non manca di tentare l'Istruzione nazionale stessa: infatti, proprio come l'impresa sostituisce la fabbrica, la formazione permanente tende a sostituire la scuola, e il controllo continuo a sostituire l'esame. Il che è il modo più sicuro per consegnare la scuola all'impresa (Deleuze, 2000: 237-238).

Questo è il rapporto tra la società di controllo e il "nuovo fascismo":

> Il vecchio fascismo, per quanto attuale e potente sia in molti paesi, non è il nuovo problema attuale. Ci preparano altri fascismi. Si sta installando tutto un neofascismo rispetto al quale il vecchio fascismo sembra folklore (...). Invece di essere una politica e un'economia di guerra, il neofascismo è un'intesa mondiale per la sicurezza, per la gestione di una "pace" non meno terribile, con l'organizzazione concertata di tutte le piccole paure, di tutte le piccole angosce che fanno di noi altrettanti microfascisti, incaricati di soffocare ogni cosa, ogni volto, ogni parola un po' forte, nella propria strada, nel proprio quartiere, nella propria sala cinematografica (Deleuze 2010: 119).

Le riflessioni di Deleuze sulle concezioni della guerra vanno considerate insieme a quelle sul fascismo antico e sul neofascismo esposte in *Mille piani*. La sconfitta del nazismo ha segnato l'insuperabilità della guerra assoluta e il divieto di creazione di uno "Stato suicidario". Ma questa insuperabilità è sempre oggetto di minacce e ritrattazioni. L'"equilibrio del terrore" in vigore durante la guerra fredda ne è stato un esempio. Oggi prevale un altro equilibrio: quello di una pace terrificante segnata da guerre di ogni tipo (la "guerra mondiale a pezzi"). L'idea di "nemico qualunque" ha sostituito quella di "nemico politico" e quella di "nemico assoluto". Un nemico "qualunque" è colui che minaccia la sicurezza, che mette in pericolo la definizione di un'identità sessuale, morale o "nazionale", che modifica i criteri di residenza, che è oggetto di interventi militari e di polizia "preventivi" giustificati in nome di

leggi d'emergenza o di "guerre giuste" in nome della "democrazia". Un palestinese, una tribù, un migrante, un movimento femminista, un ecologista, un dissidente, gli irregolari, gli inquieti o le minoranze non allineate a una maggioranza. Tutti, a un certo punto, possono essere oggetto di una guerra contro un "nemico qualunque". Così, la politica è diventata la continuazione della guerra con altri mezzi. Ed è il rovesciamento di quanto pensava il generale von Clausewitz, secondo il quale era la guerra a essere la continuazione della politica con altri mezzi (Deleuze, Guattari 2017: 610).

La tesi può essere integrata a questo punto con quella del rapporto tra "repressione forte" e "repressione dolce" avanzata da Guattari:

> Credo che non si possa separare quella che chiamerei repressione forte, quella che consiste nel distruggere fisicamente e moralmente ad esempio i detenuti, gli avvocati dell'estrema sinistra rivoluzionaria in Germania, dalla repressione "dolce", quella che consiste nell'intossicare la popolazione attraverso i mass media, nel controllarla, nell'inquadrarla, ad esempio, attraverso le tecniche della settorializzazione psichiatrica, attraverso la "psicologizzazione" della vita familiare, lo sviluppo di metodi di controllo pedagogico nelle scuole, o ancora attraverso una certa concezione del tempo libero, dello sport commerciale (...). Il potere si sforza di infantilizzare le relazioni umane e di sopprimere la responsabilità di ogni individuo nella sua relazione con la società. Aumentano le richieste di cure, assistenza e sicurezza. Con l'aiuto delle sue estensioni politiche, sindacali e culturali, tende a sorvegliare il minimo atto della nostra vita (Guattari 2012c: 176).

La società dei controlli di cui ha parlato Deleuze alterna repressioni forti e repressioni deboli secondo le regole di un "nuovo regime di dominazione" (Deleuze 2000: 226). Il "regime" in questione è inteso come una "macropolitica" che combina una politica dei diritti con un'altra che li nega (la "repressione"). Ciò non impedisce di sostenere la legittimità dello Stato di diritto che, va ricordato, ha anche il monopolio legittimo della violenza. Oggi non sono solo i nemici "pubblici" o "privati" (oppositori, rivoluzionari o "terroristi") a essere repressi. La repressione può colpire in modo molto più "normale" coloro che non accettano o non si inseriscono in una gerarchia flessibile e che sono avversati da coloro che lo hanno fatto e trovano inconcepibile che altri rifiutino o non siano capaci di condividere la loro passione distruttiva. L'irregolare, l'anormale, il non riconciliato, il non produttivo e il non performativo, possono essere neutralizzati ricorrendo al sistema della "meritocrazia", penale, produttiva o amministrativa. Ciò suscita un consenso non trascurabile nelle società neoliberali. La norma che si vuole difendere, ripristinare o riarticolare è quella di una cittadinanza liberamente sottomessa.

> Non c'è uno Stato universale, proprio perché c'è un mercato universale di cui gli Stati sono centri, Borse. Ora, esso non è universalizzante, omogeneizzante, è una fantastica fabbricazione di ricchezza e di miseria. I diritti dell'uomo non ci faranno benedire le "gioie" del capitalismo liberale a cui partecipano attivamente. Non c'è Stato democratico che non sia compromesso fino al midollo in questa fabbricazione della miseria umana. La vergogna è che non abbiamo alcun mezzo sicuro per preservare, e a maggior ragione per far sorgere i divenire, anche in noi stessi. Come un gruppo evolverà, come ricadrà nella storia, è ciò che impone una perpetua "preoccupazione". Non disponiamo più di un'immagine del proletario a cui basterebbe prendere coscienza (Deleuze 2000: 228-229).

La democrazia, come la sua degenerazione in termini "autoritari", sono stati integrati in una macchina che produce "miseria umana". Nelle democrazie contemporanee tale miseria coesiste con la difesa dei diritti umani che coincide paradossalmente con l'esercizio declinante della protezione dei diritti civili o sociali.

> Non c'è motivo di chiedere quale sia il regime più duro o il più tollerabile, perché è in ognuno di essi che si affrontano liberazioni e asservimenti. Per esempio, nella crisi dell'ospedale come luogo di reclusione, la settorializzazione, gli ospedali di giorno, le cure a domicilio hanno potuto segnare inizialmente nuove libertà, ma anche partecipare a meccanismi di controllo che rivaleggiano con le reclusioni più dure. Non c'è motivo di temere o sperare, ma di cercare nuove armi (Deleuze 2000: 237).

L'intreccio di "liberazioni e asservimenti" descritto da Deleuze – il "nuovo regime di dom inazione" – è funzionale all'esercizio di un diritto che opera in maniera peculiare: esso si realizza attraverso il "rinvio illimitato". Con questa espressione Deleuze ha colto la tendenza a rimandare l'azione e il pensiero al punto che entrambi finiscono per svanire nel nulla. Tutto differisce continuamente fino ad annullare la differenza riducendola a un nulla di fatto. L'automatismo performativo delle soggettività neoliberali rincorre ciò che sfugge al loro controllo e si annulla nella deformazione universale della legge, della forma e del dato. Per questa ragione cresce il bisogno di essere misurati, controllati e quantificati. A tale proposito Deleuze ha parlato di una politica che utilizza i "numeri" (oggi si parla di *data mining*, per esempio). Tuttavia, questa politica non risolve nulla. Anzi, crea un un mondo paranoico governato dal potere dei numeri intesi da Deleuze come *lasciapassare*. Se si rispettano certi rendimenti stabiliti dai numeri, si accede allora a un livello superiore. Se non si supera l'esame dei numeri, solo apparentemente oggettivo, si retrocede in una rimodulazione continua che dissolve la soggettività in campioni, mercati e banche.

Questa situazione produce uno stato di alienazione e di oppressione generalizzato non privo di aspetti nevrotici e di deliri. Si promette la realizzazione personale, il riconoscimento sociale e l'attuazione di una norma fondamentale. Allo stesso tempo, il compimento di queste promesse è rinviato all'infinito. È la condizione schizofrenica in cui si manifesta il delirio della soggettività neoliberale. Tale condizione può essere rappresentata nei termini del bastone e della carota: se ti fermi sei bastonato, se insegui la carota non la raggiungerai mai. L'"asservimento" è la promessa di una "liberazione", ma la liberazione corrisponde paradossalmente all'auto-sfruttamento in un mondo dove la precarietà è organizzata dalle leggi di uno Stato che incoraggia la libera iniziativa imprenditoriale. Segue poi la liberazione dalla burocrazia, dal posto "fisso" o dalle dipendenze indotte dallo Stato o dal mercato. Ma non ci si libera da nulla. Ci si ritrova più bloccati di prima, alle prese con una burocrazia che soffoca e con un'insicurezza più angosciante.

La società delle libertà, così si presenta quella neoliberale, è in realtà una società dell'asservimento alle reti di subappalto in cui ciascuno è autonomo finché un fornitore, un capo, una burocrazia o un giudice glielo permettono. Alla fine, tutti sono *liberi e asserviti*, nessuno è responsabile e tutti dipendono da un'istanza trascendentale che è ovunque e in nessun luogo, cioè il Capitale. "Non è necessario ricorrere alla fantascienza – ha avvertito Deleuze – per concepire un meccanismo di controllo che, in ogni momento, dia la posizione di un elemento in un ambiente aperto, di un animale in una riserva, di un uomo in un'impresa (collare elettronico)". E inoltre: "Ciò che conta non è la barriera, ma il computer che identifica la posizione di ciascuno, lecita o illecita, e opera una modulazione universale" (Deleuze 2000: 241).

Questo tipo di società non è in sé "fascista", anche se una società fascista può adottarne le tecniche e le procedure. Si può persino arrivare a sostenere che una società di controllo rifiuti il fascismo propriamente detto perché promette di rispettare i meriti, i diritti, la vita umana. Se si può parlare di fascismo in questo caso, allora esso prende un'altra forma, molecolare appunto. A questo serve il "controllo": gestire la molecolarizzazione del fascismo facendolo "infiltrare" nei meccanismi molari della società. Ciò accade quando è necessario inventare nuovi reati e punire, anche in modo preventivo, i comportamenti e le mentalità giudicati non conformi alla volontà di un governo. Oltre che per legittimare una violenza propriamente fascista. Per realizzare questa impresa, non è necessario avere un fascismo già costituito, né pensato come tale e neppure praticato nella forma rivendicata di un fascismo. A tale proposito Guattari ha suggerito che, al limite, le masse si incaricano da sole di gestire il proprio fascismo attraverso i

meccanismi che regolano automaticamente i controlli: "Il controllo e la normalizzazione delle masse sono realizzati dalle masse stesse" e, quando ciò accade, si rafforzano i rapporti di potere esistenti. Basta usare un *social network* oggi per capire che un simile meccanismo di auto-creazione del fascismo non è riducibile all'esecuzione dell'ordine di un Capo, né all'attuazione di un programma. Si desidera la sanzione in nome di un libero asservimento alla macchina. In cambio si attende la semplificazione, la fluidificazione, la decisione, l'autenticità e il merito che, se arrivano, sono per pochi.

L'automazione digitale, il governo attraverso i numeri, i controlli a distanza, la "società dei controlli" in quanto tale, hanno modificato profondamente il rapporto con la violenza e con la sua legittimazione giuridica, morale e sociale. In un certo senso l'hanno *immunizzata*, ottenendo un effetto di deresponsabilizzazione. La violenza non è solo quella diretta, esercitata dagli apparati di sicurezza o dai militari in maniera sempre meno mediata. Esiste una dimensione più sottile che rende indifferente la violenza assoluta sulle persone, esercita il potere di dare la morte in modo apparentemente anonimo, per così dire "naturale", cioè socialmente accettato, che va al di là di leggi, i diritti fondamentali o la morale religiosa. Questo aspetto è decisivo per comprendere la costruzione del consenso per l'intollerabile, ad esempio il fatto che gli immigrati muoiono nei deserti e in mare, o nei campi di concentramento degli Stati a cui la loro segregazione è affidata dagli Stati dominanti.

La società dei controlli permette di rendere la violenza statale, e quella del mercato, anonima, immateriale e apparentemente priva del legame tra causa ed effetto. Ciò permette alla politica, agli interpreti delle leggi e agli esecutori degli ordini di liberarsi della propria responsabilità attribuendola a meccanismi automatici, che si potrebbero definire "naturali" e dunque non costruiti politicamente. Questa è stata storicamente la funzione della burocrazia. Tale funzione è amplificata oggi dalle tecnologie digitali che velocizzano la burocrazia e, allo stesso tempo, la sottraggono al potere statale e permettono alle aziende multinazionali, le cosiddette "Big tech", di esercitare il proprio controllo tramite le piattaforme digitali.

Una forma eccezionale di Stato capitalista

Nella storia dei fascismi molecolari contemporanei il trumpismo è una discontinuità rispetto alle analisi di Deleuze e Guattari tra gli anni '70 e '90. Così si potrebbe intendere il regime politico del fascismo molecolare

e di una soggettività capitalista specifica che si trova oggi alla guida degli Stati Uniti, cioè una democrazia rappresentabile come una "società di controllo" fondata sia sulla naturalizzazione delle disuguaglianze di classe, sia sulla legittimazione delle gerarchie sessuali e razzializzate. Entrambi gli elementi sono rafforzati sia dalle tecnologie mediatiche, sia dalla crisi sociale e politica delle istituzioni, dove si sviluppano la passività, la delega e le leadership cesaristiche.

Il trumpismo è più l'espressione di un populismo autoritario di mercato che un fascismo *tout court*. Questa differenza non annulla i fascismi molecolari che pullulano nel suo corpo e nella sua mente. Permette piuttosto di evidenziare un'ipotesi: oggi il fascismo molecolare passa meno attraverso lo Stato che attraverso il Capitale. Impossessarsi dello Stato è fondamentale, in particolare della potenza nazionale di uno Stato imperiale. Tale "potenza" va esercitata sul mercato globale. Ciò però non rende il mercato un soggetto passivo. Al contrario, la pretesa di tornare a dominarlo, perlomeno nel cosiddetto "emisfero" occidentale, presuppone che il mercato globale *trumpizzato* sia un soggetto attivo che rafforza la potenza nazionale dello Stato. In altre parole, il trumpismo inteso come una forma di fascismo molecolare è al servizio del mercato "che rende grande lo Stato [*l'America*, sic!]". La distinzione è sostanziale e va considerata per comprendere in generale la differenza tra il fascismo storico e quello contemporaneo.

Nel caso del trumpismo parliamo di uno *Stato capitalista, non di uno Stato fascista*. Mentre il fascismo di Stato dipende dal mercato, ma ha la vocazione di dominare e ordinare il mondo in modo totalitario e organicista; il fascismo molecolare che passa attraverso il Capitale usa gli apparati di polizia, quelli economici, oppure dell'educazione, o della sanità. Lo fa per escludere e colpire le minoranze, ma anche per trasformare la popolazione in un capitale umano razzializzato, in particolare quello dei "bianchi". Per tutti gli altri dovrebbe vigere una gerarchia dello scarto. Sono queste le premesse per organizzare un delirio storico-mondiale attraverso il mercato. Tale delirio deve essere rilanciato contro quello dello Stato in un conflitto permanente. È ciò che fanno i miliardari ispirati da una derivazione dell' "anarco-capitalismo" che sostengono il trumpismo, ma è anche ciò che fanno le comunità religiose opposte a quegli stessi miliardari e ispirate da forme di teocrazia e conservatorismo radicale.

L'insieme di questi processi converge verso un assioma capitalista fondato su una contraddizione: *invocare meno Stato e più mercato; usare il mercato per potenziare lo Stato* (e in particolare la polizia e l'esercito). Questo paradosso alimenta il trumpismo e il suo delirio. I suoi sostenitori trovano la propria identità a partire dai loro percorsi dal basso, non di-

pendono dall'unità creata dall'alto al vertice dello Stato. Anche per questa ragione quello di Trump non è un ideale autoritario assoluto come potrebbe essere quello di un Hitler a capo di uno Stato nazi-fascista. Sebbene abbia evocato una comunità originaria fondata su "sangue e suolo", Trump fa riferimento al mito nazional-imperialista dell'America e cerca di farne una parodia monarchica congeniale all'affarismo e alla corruzione del suo clan. In più ha intensificato il "capitalismo razziale", colonna vertebrale della democrazia americana (Laurent 2024). Dal punto di vista economico il trumpismo è l'esaltazione delle teorie neoliberiste estremiste: l'anarchismo del mercato, contrario allo Stato, coniugato con il dispotismo del capitale monopolista. In tutta evidenza stiamo parlando di un processo diverso a quello seguito dalla macchina nazi-fascista mediata da un partito di massa.

La definizione più pertinente del fascismo molecolare mediato dal Capitale è stata data da Stuart Hall:

> L'apparizione del fascismo organizzato sulla scena politica sembra risolvere tutto per la sinistra. Conferma i nostri peggiori sospetti, risvegliando fantasmi e spettri familiari. Il fascismo e la recessione economica sembrano rendere trasparenti quelle connessioni che sono il più delle volte opache, nascoste e spostate. Finite tutte queste speculazioni teoriche che fanno perdere tempo! ... Ciò che dobbiamo spiegare è il passaggio a un "populismo autoritario" – una forma eccezionale di Stato capitalista – che, contrariamente al fascismo classico, ha mantenuto la maggior parte (ma non la totalità) delle istituzioni rappresentative formali in vigore, pur essendo capace di costruire intorno a sé un consenso popolare attivo (Hall 2015: 15).

Il trumpismo è "una forma eccezionale di Stato capitalista" e un "populismo autoritario di mercato" (Paxton 2017). Potrebbe anche diventare un fascismo di Stato paragonabile a quello storico? Sembra essere questo, in effetti, il suo progetto (Paxton 2024). Ma Trump dovrebbe prima trasformare la Corte Suprema degli Stati Uniti in un'entità direttamente dipendente dalla presidenza, occupare la Federal Reserve, modificare la costituzione, eliminare il federalismo politico e i tribunali federali e locali, imprigionare tutti i suoi oppositori o farli uccidere da bande armate o forze di polizia. Questo non sembra ancora essere il caso, sebbene all'inizio del 2026 gli omicidi di Renée Nicole Goodman e di Alex Pretti a Minneapolis da parte dell'*Immigration and Customs Enforcement* (Ice) abbia indicato un simile possibile sviluppo.

Il fatto che il trumpismo sia diventato "Stato" non garantisce la sua fissazione né la riuscita dei suoi progetti. Lo testimoniano i suoi costanti ripensamenti, le parole a vuoto, le marce indietro dovute ai ricorsi davanti ai

tribunali che hanno bloccato le iniziative intraprese in nome di uno "stato di emergenza nazionale", o ancora le fluttuazioni borsistiche che hanno accompagnato l'inizio del secondo mandato. Più che i giudici, e il senso comune, Trump ascolta i mercati. Vuole fare una "rivoluzione" in nome di una visione imperiale del capitalismo, ma cambia idea se rischia di nuocere agli interessi dei suoi referenti. Il progetto di uno Stato capitalista assoluto, dove la democrazia sia al servizio del mercato, potrebbe non convincere chi non è capitalista ma non ha intenzione di rinunciare ai propri interessi. Il progetto di rendere automatico il potere totalitario del Capitale, senza mediazioni, rovina tutte le classi lavoratrici a basso reddito e il ceto medio impoverito. Questo è l'esito classista della guerra commerciale intentata da Trump nel 2025. Gli effetti dei dazi doganali, usati come mezzo di ricatto contro il mondo intero per dimostrare la potenza del trumpismo, sono in realtà un modo per negoziare la crisi del dollaro e dell'economia statunitense.

Prendiamo il caso di un'altra proposta: la deportazione di tutti i migranti irregolari e senza documenti, ossia l'idea di "remigrazione" (un crimine contro l'umanità presentato come un "bisogno vitale della nazione"). Puntare a espellere 11 milioni di persone dagli Stati Uniti, al ritmo di uno o due milioni all'anno, sarebbe una catastrofe economica. I "democratici" Biden e Obama non hanno superato i 300 mila espulsi circa all'anno. E non è detto che il progetto vada in porto, poiché le decisioni di Trump dipendono dai tribunali. La contraddizione tra le sue pretese ideologiche e i costi economici dimostra quanto sostenuto da Deleuze e Guattari: l'irrazionale fa parte della razionalità capitalista. Il capitalismo può funzionare solo bloccandosi, al fine di valorizzare il proprio delirio e farvi sprofondare le sue vittime. In sé, il Capitale è *egemonico,* non totalitario (Guattari 2012d: 91). Trae profitto dalle proprie crisi. Non si può escludere che Trump, o chi per lui, trovi un Eichmann e riesca a realizzare le sue promesse, ma ciò avrebbe un costo elevatissimo per i bilanci pubblici. Trump è di fronte a una scelta: essere capitalista e dunque non procedere a deportazioni di massa perché non sono redditizie; o essere fascista e andare fino in fondo. La soluzione sta nel mezzo: creare situazioni esemplari e dare un orribile spettacolo con l'Ice.

Senza escludere opzioni fasciste "classiche", cerco di riflettere su ciò che è emerso oggi dal dibattito deleuziano-guattariano sul trumpismo. Utilizzo a tale scopo i libri di Jack Bratich (2023) e Brian Massumi (2024) sull'attualità del fascismo molecolare. Nel trumpismo il fascismo è un processo sociale desiderante che scaturisce "dal basso", e non è affatto solo la prerogativa di qualche miliardario razzista. Tale fascismo è senz'altro una discontinuità "rivoluzionaria" nella storia del populismo autoritario di

mercato e in quella del neoliberismo (Dardot, Guéguen, Laval, Sauvêtre, 2022). Trump e i suoi accoliti hanno innestato questo processo su una proposta di trasformazione politica della società americana e del mondo intero, esemplificata com'è noto nel progetto della Heritage Foundation che ha elaborato il "Project 2025". Davanti a un'indubbia radicalizzazione, Trump cerca di indirizzare le eccedenze prodotte dal fascismo molecolare che germina dalla base. Questa operazione si scontra con diverse resistenze e non sempre risponde ai suoi scopi. È già accaduto durante il suo primo mandato (2016-2020). Quando ha perso le elezioni successive Trump ha cercato di fare un colpo di Stato, ma ha fallito. Il ritorno alla Casa bianca gli ha permesso di graziare i fascisti che hanno attaccato il Campidoglio il 6 gennaio 2021. Resta il fatto che l'integrazione del fascismo diffuso si è rivelata complicata nel fascismo "storico". Le SA in Germania (le *Sturmabteilung*, "reparti d'assalto") sono state sterminate dai nazisti stessi. In Italia i "fasci di combattimento" sono stati smantellati. Una volta diventato "Stato", il fascismo riassorbe il "fascismo-movimento" e lo utilizza in modo populista. È quello che è accaduto per la super-finanziata ICE. Da questo punto di vista esiste una continuità tra il trumpismo e il fascismo classico: le bande fasciste sono organizzate dal governo. Tuttavia, nei primi due anni del secondo mandato, è emersa un'opposizione *da destra* a Trump contro la guerra in Iran o le mancate deportazioni di massa. Hitler avrebbe sterminato i suoi oppositori interni. Trump, invece, ci parla e si fa influenzare.

Sulla base delle ricerche convergenti di Bratich e Massumi apprendiamo le discontinuità di fondo tra il trumpismo e il fascismo storico. Il nazi-fascismo incentrato sullo Stato tende a uniformare i fascismi microfisici e a reprimere quelli che si sottraggono al potere egemonico *nel* fascismo. La "macchina" trumpiana ha espresso un'egemonia rispetto ai fascismi molecolari che brulicano nel cadavere della democrazia Usa, ma ha anche elaborato un dispositivo politico che attira come un magnete i fascismi molecolari per fare dello Stato la loro cassa di risonanza. Più che una struttura partitica, il trumpismo è un selezionatore di deliri in un insieme mortifero e entusiasta ed è un catalizzatore di fascismi molecolari (individualistici, religiosi, tecnologici, sociali, militari, sessisti, stragisti, ecc.). Non serve una struttura centralizzata, né un esercito, per inquadrarli. Basta stimolarli di continuo attraverso i media tradizionali e i *social*. Questa organizzazione fluida e flessibile permette a Trump e ai suoi adepti di scatenarli all'occorrenza contro minoranze inermi, approfittando della *fascistizzazione* dei corpi di polizia e dei servizi segreti che conta negli Stati Uniti una lunga tradizione.

Il trumpismo, inoltre, non ha lo stesso rapporto del fascismo storico con la sua base. Massumi e Bratich hanno notato che esso si costituisce at-

traverso "reti" piuttosto che attraverso un "movimento di massa". Queste reti proliferano in focolai, negli interstizi, nelle relazioni, sulle piattaforme digitali. Il loro scopo non è quello di essere inquadrate in uno "Stato totalitario", che rifiutano. Esse intendono moltiplicare le "macchine da guerra" ed esercitare un "potere molecolare", anche di tipo sovranazionale, sotto forma di quella che viene chiamata una "guerra culturale". Questo fascismo molecolare "prolifera selvaggiamente" nella dinamica dei gruppi e in stretta collaborazione con la macchina mediatica (Deleuze, Guattari 2017: 386). Le reti non si lasciano addomesticare dallo Stato, anche se cercano in esso una complicità, lo sostengono e cercano la cooptazione.

Questa descrizione risponde a una caratteristica dei movimenti reazionari e fascisti, impiantati nella tradizione del libertarianismo statunitense. Sono aggregazioni che tendono a essere ostili all'idea stessa di Stato, inteso come "monopolio della violenza", della protezione sociale, della fiscalità, della libertà regolamentata. "Libertariano", in fondo, è il trumpismo stesso, il cui motore è l'estremismo dell'individualismo proprietario. Nessuna legge promulgata, proveniente da qualunque livello di governo, è considerata legittima. Solo la propria versione viene riconosciuta, o tutt'al più quella del proprio gruppo di appartenenza. In generale, l'idea di legare il governo al Capitale, e di fare a meno dello Stato, è ricorrente negli Stati Uniti almeno sin dalla presidenza di Ronald Reagan secondo cui "il problema è il governo". Trump ha cercato di andare oltre: licenziare una parte dei funzionari dell'amministrazione federale, distruggere il governo dello Stato e affidare tutto al mercato. Ma non si è sbarazzato del paradosso già osservato con Reagan: da un lato, si lamenta dei "vincoli" dello Stato; dall'altro lato, li moltiplica, aumentando il debito pubblico che dovrebbe invece essere ridotto. In fondo, il mercato ha bisogno di uno Stato per farsi indennizzare dei danni che produce esso stesso.

Le analisi di Massumi e Bratich possono essere usate per comprendere il modo in cui il trumpismo agisce sulla soggettività capitalista, in particolare quella del *capitalista umano* che è una sintesi dell'incarnazione del capitale nel corpo e nel cervello individuale e collettivo con le soggettività razziste, sessiste, fallocratiche o fasciste (Ciccarelli 2018a; 2018b; 2022; 2025). Il fascismo molecolare differisce così dal "fascismo classico", basato su soggettività che sono tutto fuorché imprenditoriali. Questa differenza è importante per comprendere la natura dei populismi autoritari coltivati dall'estrema destra oggi. Questa tendenza globale amplifica un desiderio fascista senza centro ed è alimentata da vortici di significanti come la "bianchezza", la razza e la violenza sessista. Questi mulinelli di fascismo si sviluppano all'interno dei generi, ad esempio in una "femminilità ibrida"

che resta nell'orbita del maschilismo, pur trasgredendo alcune delle sue norme (Massumi 2024: 44-45). Per queste ragioni, è oggi possibile diventare fascisti in modo autonomo senza aderire a un partito fascista.

L'*Anti-Edipo* e *Mille piani* permettono di comprendere come il capitalismo abbia maturato una capacità superiore di organizzare il delirio rispetto al fascismo. Dal secondo Dopoguerra è riuscito a conciliare le sue linee di distruzione e abolizione "pure" con le esigenze della produzione e, dunque, della salvaguardia della popolazione, anche di quella dei reietti. Il trumpismo, per come lo abbiamo inteso, ha rafforzato la capacità del capitalismo di governare i deliri fascisti che lo attraversano. Resta da capire se riuscirà a farlo fino in fondo. Il nazi-fascismo, invece, non lo ha fatto. La sua "macchina da guerra" si è impossessata dello Stato e ha trasformato lo Stato "totalitario" in uno "Stato suicidario" che ha tentato di sterminare anche la propria popolazione. Dopo la sconfitta militare, il suo "nichilismo realizzato" è sopravvissuto nella forma di un fantasma (Deleuze, Guattari 2007: 348). Il fantasma alberga in un "corpo canceroso" più che un "organismo totalitario" (Deleuze, Guattari 2017: 328).

Viseità

La pietra angolare del fascismo molecolare del Capitale negli Stati Uniti è un imprenditore che si è fatto strada con i consueti strumenti equivoci (Trump oggi, diverso dal Berlusconi di ieri in Italia), si è posto alla guida di uno Stato-Capitale mondiale e governa il suo popolo meno come un gregge di pecore che come un branco di capitalisti umani razzisti e sessisti. Il capo capitalista è diverso dal capo fascista. Hitler era oggetto di un culto religioso grottesco. Trump è un uomo d'affari che coltiva il sogno collettivo venduto fin dagli anni Ottanta del XX secolo: diventare tutti capitalisti. *Arricchitevi!* diceva Deng Xiaoping in Cina, dove esiste oggi un altro tipo di autoritarismo del Capitale gestito da un partito che si dice "comunista".

Nel fascismo molecolare il Capo opera come un "convertitore" immanente ai flussi fascisti di desiderio: assorbe l'energia della folla e amplifica una miscela tossica di deliri. Non ha bisogno di ideali spirituali o di programmi teorici. Questi ultimi esistono, ma solo *a posteriori*. Il capo capitalista agisce attraverso espedienti caotici, ruota su se stesso, perturba l'ordine di cui si proclama difensore, accelera le richieste di solidità esistenziale e di fondamento della verità, ma poi cambia idea e riattiva il caos. Trump è "un incidente in persona", una "macchina post-ideologica", una "persona collettiva", lo specchio in cui si riflette una *fanbase* più che un "popolo" inteso come corpo unico. Il "popolo" è un flusso da liberare in un delirio.

In *Mille piani* si legge un'analisi del volto del Capo. La sua non è solo una faccia moltiplicata all'infinito sugli schermi di ogni formato, è una *viseità*, cioè una qualità o essenza in cui si concentra un'immagine del potere a livello inconscio. In questa *viseità* c'è una cattura dei desideri molecolari delle masse e la loro fissazione nel volto del soggetto bianco, maschile, eterosessuale, abile e parlante un linguaggio in declino, spezzettato e sbrodolante. La *viseità* non è il "fallo" o il "grande Altro" di cui parlano le psicoanalisi. Non è separata, né trascendentale rispetto al campo sociale. Al contrario, è legata alle formazioni di potere, è rivendicata apertamente ed è indissociabile dalla volontà di chi la governa esibisce. Non esiste una "viseità" in generale, né una viseità simbolica. Non è il principio che riconduce all'ordine di un'autorità, ma è "una sostanza di espressione particolare" che "cristallizza l'insieme delle ridondanze, emette e riceve, rilascia e ricattura i segni significanti" (Deleuze, Guattari 2017: 227). La "viseità" immette il desiderio in una "struttura arborescente" e fa dipendere tutto da un punto centrale della soggettivazione (Guattari, 2024: 303), cioè "installa dietro ogni sguardo un punto vuoto o un buco nero a partire dal quale irradia un significato centrale" (Guattari, 2024: 308).

Queste caratteristiche si ritrovano nella descrizione della *viseità* di Trump fatta da Brian Massumi. In tale caso, la *viseità* non è la matrice di tutte le relazioni seriali tra l'Io e l'Altro, ma una "ridondanza di ridondanze", il prodotto di concatenamenti localizzati in un campo sociale e storico. A partire dalla "viseità", si elabora una micropolitica del desiderio fascista e una macropolitica dell'assoggettamento. Il volto di Trump è il perno sul quale gira una strategia che consiste nel sostituire e perpetuare "istanze onnipotenti e omogenee che pretendono di risolvere le opposizioni" e suppliscono all'assenza di "unità totalizzanti: Dio, Essere, Assoluto, Energia, Significante" (Guattari, 2024: 301). In questa danza di ombre inquietanti nascono identità "ignominiose" (Guattari 2020: 209-216) che uniscono l'artificiale e l'autentico, la parodia e la violenza. Lo abbiamo visto quando Trump ha detto che avrebbe cancellato in una notte la "civiltà" in Iran (con le bombe atomiche?), mentre aveva accanto un gigantesco coniglio-pupazzo che salutava felice in un giorno di pasqua nel 2026. Parlare di un olocausto mentre si fa la parodia di un cartone animato. Trump è il "meme" vivente di un'aberrazione ridicola, l'annunciatore di uno sterminio raccontato come una barzelletta (Clemes, Flannery 2022: 341-361).

È utile confrontare questi comportamenti con il mondo dei cartoni animati e dei *videogame*. Il potere, e il suo volto, si sono *gamificati*. Lo si è visto nel Giappone tra gli anni Settanta e Ottanta, quando è diventato un esportatore mondiale di caratteri, gesti e espressioni facciali parodistiche.

Trump è la quintessenza di tale trasformazione che ha conosciuto negli Stati Uniti manifestazioni iperboliche e diffuse. Guattari ha analizzato questa incessante produzione che avviene nell'universo mediatico e nella vita mentale. Tale produzione è il risultato di una sintesi tra religione e ipercapitalismo, conservatorismo morale e iperconsumo di merci di ogni tipo: dal cibo spazzatura ai relitti ideologici che combinano il nazismo con i fumetti. Elementi caotici assemblati in maniera aberrante e rivendicati come *status symbol*. Trump ha rilanciato in maniera sublime questo processo quando si è auto-rappresentato come Gesù Cristo che cammina sulle acque e combatte gli infedeli, a cominciare dal papa statunitense Leone XIV. La sua soggettività ultra-capitalista, in cui coesistono la miseria economica, mentale o relazionale, ha trasformato la farsa in realtà. Trump è la sintesi tra la modernità più avanzata e dell'arcaismo più retrivo. Il sogno di dominio, efficienza e rapidità è combinato con la brutalità fascista e l'integralismo religioso. La vita è come un gioco *online* di guerra dove si abbattono nemici come birilli. Tutto è riassunto nel volto di Trump che esprime la *viseità*. Il fascista molecolare non è una persona, ma è il *rictus* dipinto sul volto: è un ghigno, la smorfia, la paralisi, lo spasmo che deturpa una faccia paonazza e clownesca. In termini deleuziano-guattariani questo è l'esito di una "deterritorializzazione capitalista" e di una "riterritorializzazione arcaica" (Rambeau, 2023) ed è tutt'altro che stabile, omogeneo e lineare. Il *mondo-meme* del fascista molecolare cresce mentre si auto-sabota e inghiotte il mondo nel delirio universale.

Buco nero

È difficile accettare il fatto che un desiderio di tipo fascista sia presente in noi e ci spinga ad amare il potere, a desiderare ciò che ci domina e ci sfrutta, a diventare il soggetto che compie queste azioni. Non si tratta solo di un'alienazione del soggetto "buono e giusto", o di un suo "impazzimento" prodotto da un potere esterno alla sua immacolata coscienza. Il problema riguarda la produzione del desiderio all'interno dei rapporti sociali di produzione e dei rapporti tra immaginario, affetti e conoscenza. Il potere e i suoi soggetti si formano in un campo di immanenza prodotto da questi rapporti. In queste condizioni drammatiche il soggetto si trova assorbito in un vortice che contribuisce, in parte, a creare. E alla fine si perde, ma non si distrugge. Si trasforma in un buco nero.

Il buco nero è uno degli esiti di una "guerra delle soggettività" (Guattari 1985: 53). Può essere compreso a partire da una dialettica singolare che

incrocia sia il discorso analitico che quello politico. Il buco nero indica, da un lato, il momento irreversibile in cui il desiderio cessa di essere produttivo per il Capitale, si blocca sulla contemplazione della propria inanità e genera una forma di comprensione di sé e del mondo; dall'altro lato, c'è il parossismo di una soggettivazione fondata sulla coscienza di sé ed è retta dal desiderio di dominio che sommerge il soggetto. Insieme, queste tendenze opposte danno forma alla soggettività capitalistica, ma anche al suo blocco, e indicano al contempo due esiti diversi: da una parte, lo scatenamento fascista; dall'altra, la "linea di fuga" che "attraversa" il buco nero e può generare un divenire di un altro ordine. Questo può essere vissuto nel fascismo propriamente detto, ma anche nel capitalismo che spinge all'estremo la sua idea di produzione per la produzione e può trasformare la società in un "gulag generalizzato".

I fascismi molecolari organizzano i "buchi neri collettivi" nelle società democratiche. Nel caso del trumpismo, il fascismo molecolare produce "buchi neri" nella mente e nella società, li accompagna con l'uso di droghe di ogni tipo, incluse quelle ideologiche o mediatiche, e li collega tra loro (Guattari 2003: 199–208). Questa idea ha ispirato le ricerche di schizoanalisi dell'industria mediatica e si appoggia su quanto Deleuze e Guattari hanno scritto in *Mille piani*: "I mass media, le grandi organizzazioni del popolo, del tipo partito o sindacato, sono macchine per riprodurre, macchine per rendere sfocato, e che operano effettivamente il disturbo di tutte le forze terrestri popolari. I poteri stabiliti ci hanno messo nella situazione di un combattimento allo stesso tempo atomico e cosmico, galattico" (Deleuze, Guattari 2017: 536).

La funzione del capo capitalista è collegare i "buchi neri" individuali, dei gruppi e/o dei popoli in un circuito automatizzato che produce discorsi, comportamenti, azioni e giudizi. Il suo ruolo è creare assemblaggi destinati a far circolare il delirio in cui il mondo sprofonda in un "buco nero" ancora più grande. Oggi la produzione di buchi neri è coordinata dal "personaggio-maschera": Trump. È lui al centro della scena, sia quando dirige l'odio, sia quando ne è vittima, sia quando è stato oggetto di un attentato perpetrato da un altro soggetto in preda a un altro delirio. Il trumpismo è sia il risultato della moltiplicazione dei buchi neri, sia l'oggetto contro cui si scatenano i deliri prodotti dai buchi neri individuali che esso organizza. Questa evoluzione corrisponde a quanto Deleuze e Guattari hanno sostenuto in *Mille Piani*: "Si è entrati in un sistema non meno concentrato, non meno organizzato, quello delle piccole insicurezze che fa sì che ciascuno trovi il suo buco nero e diventi pericoloso in quel buco, disponendo di una chiarezza sul proprio caso, sul proprio ruolo e sulla propria missione, più inquietante delle certezze della prima linea" (Deleuze, Guattari 2017: 348).

Il buco nero può essere spiegato come una coesistenza conflittuale di linee. Una "linea di distruzione e di abolizione pura" incarnata nel Capitale si articola con la linea di una nazione "bianca" incarnata dal suprematismo. La linea che conduce al suicidio della società trasformandola in un mercato totale si articola alla linea che vuole difendere una società razziale contro il Capitale all'origine della crisi economica. *Make America Great Again* significa questo. Ma, allo stesso tempo, si scontra con una crisi provocata dal Capitale nella struttura del capitalismo Usa (la crisi del dollaro, la dipendenza dall'estero per finanziare il maxi debito pubblico, per esempio). E con l'impossibilità attuale di realizzare una supremazia razziale bianca al costo di stermini e deportazioni di massa. La tensione è interna al trumpismo e lo destabilizza in forme sempre più inquietanti.

Per Deleuze e in Guattari il buco nero è l'immagine di un movimento della soggettività in cui il desiderio di sottomissione finisce per coincidere con il desiderio di dominio. Così hanno pensato il buco nero del fascismo la filosofia critica e la psicoanalisi: la manifestazione di un'inclinazione sadomasochista in cui il masochismo della subordinazione generalizzata si articola con il sadismo e il razzismo verso soggetti spogliati della loro dignità umana e ridotti a capri espiatori. Wilhelm Reich, (lo psicoanalista con cui Deleuze e Guattari si sono confrontati maggiormente ne *L'Anti-Edipo* [Reich, 2025]), ha sostenuto che le masse desiderano la propria repressione nel fascismo quando il loro masochismo si allea al sadismo di coloro che le asserviscono. Il desiderio della repressione di se stessi coincide con l'annientamento di coloro che sono "altri", nel senso di "nemici". Il buco nero non è un pozzo senza fondo, ma un passaggio continuo di significanti che si annullano; è una circolazione di comportamenti adottati in maniera autonoma dai cittadini che si sorvegliano gli uni con gli altri; è un'abitudine contratta dall'individuo nel proprio teatro schizoide. Il buco nero produce un "microfascismo psicologico" che rivolge la *libido* contro l'individuo (inibizione, colpevolizzazione) e contro gli "altri" e giudica "positivi" i vettori repressivi (fallocrazia, persecuzione, gelosia, possesso, vittimizzazione).

Guattari ha fatto l'esempio delle *gang* portoricane e chicane che organizzarono la diffusione delle droghe pesanti negli Stati Uniti (Guattari 2024: 162). Si trattava di "gang di massa" che controllavano la maggior parte dei quartieri poveri e che potevano essere considerate allo stesso tempo progressiste e fasciste. Esse hanno contribuito all'autodifesa del territorio e alla presa in carico delle comunità (l'animazione dei giovani), pur perpetuando la violenza e l'assoggettamento talvolta più della polizia. Le *gang*, ha scritto Guattari, sono esempi di masochismo al pari del *piccolo Hans* di Freud.

Le "Hans-Gangs" fanno della loro nevrosi un'arma. Sono diventate despoti perseguitando chi stava loro intorno (la famiglia, la comunità) con i propri "sintomi fobici". Il loro scopo è stato di "mettere in comunicazione i microfascismi e moltiplicare i buchi neri". La società, attraverso le gang, genera una "auto-intossicazione" che consiste nel mettere in circolazione formazioni immaginarie reazionarie. Guattari ha fatto l'esempio del clochard che odia gli arabi e delle donne che distillano l'amarezza di essere state donne nelle condizioni della "fallocrazia lussuosa" delle classi dominanti, indipendentemente dal fatto che ne abbiano comunque tratto profitto rispetto ad altre donne che vivono in altre classi sociali. Un'analisi simile potrebbe essere fatta su altri acceleratori di buchi neri: gli scherani dell'Ice, per esempio, che operano nel campo della repressione dei migranti, o dell'assassinio politico degli oppositori. In generale lo scopo del buco nero è impedire ai movimenti di rivendicazione e alle rivolte di riemergere fino alla costituzione di grandi macchine controrivoluzionarie, mettendo gli interessi e i desideri al servizio dell'ordine sociale (Guattari 2024: 161).

Il buco nero reclama l'esistenza di una "soggettività centrale" che prenda il controllo, crei gerarchie, recuperi le iniziative autonome. Il suo obiettivo è impedire l'emergere di un processo soggettivo di gruppo rivoluzionario e sollecitare il desiderio d'ordine e di autopunizione dei soggetti che compongono i gruppi costituiti. Il buco nero è un'anti-produzione, ossia un'altra produzione del desiderio che distrugge un desiderio rivoluzionario sviluppando una "fantasmatizzazione repressiva destinata a contrastare i processi di creazione sociale in tutti i campi". Il buco nero non è solo qualcosa in cui si sprofonda, come nel "mal nero" di una depressione individuale. È il risultato di un processo di "deterritorializzazione assoluta" verso una violenza senza mediazione, quella del Capitale che ha perso ogni limite. La riduzione all'impotenza rancorosa del soggetto nasce da un processo che può produrre "minuscole linee di fuga che deterritorializzano un sistema stratificato" (Guattari, Rolnik 2017: 195).

Il buco nero non preclude l'esistenza di altri concatenamenti. È anche possibile attraversare la propria e l'altrui sofferenza facendo un lavoro analitico e politico. Questa è la "schizoanalisi" teorizzata da Deleuze e da Guattari. Si tratta di un'analisi dell'esperienza psichica collegata a una prassi: quella di una rivoluzione (molecolare) dell'inconscio ottenuta tramite la partecipazione alle pratiche sociali ed economiche, ambientali e affettive che trasformano una vita travolta dal fascismo. Un buco nero, dunque, non è irreversibile, ma può essere esperito e superato. Da esso si può trarre una linea di fuga, anche quando si corre il rischio di finire in un baratro. Sempre i processi storici hanno ballato sull'abisso. Per esempio, le

invasioni, le epidemie, le guerre dei cent'anni all'alba delle rivoluzioni capitaliste. Da queste esperienze tremende sono uscite novità dolorosamente sorprendenti. Lo stesso accade nella vita di un soggetto devastato che pratica un'analisi psicoanalitica. Il buco nero può essere anche il momento in cui si comprende una trasformazione che è avvenuta ad un costo altissimo. La presa di coscienza del buco nero può interrompere il delirio e spostare la vita al di là dell'ostacolo che l'ha paralizzata.

Ritornelli e mappe

L'analisi del regime della viseità e quella dei buchi neri prodotti dal fascismo molecolare è legata alla creazione di una "macchina da guerra rivoluzionaria" destinata a modificare la produzione del desiderio e a far risuonare diversamente i *ritornelli* che compongono una soggettivazione (Deleuze, Guattari 2017: 479-480). Il ritornello, proprio come la viseità, è un "componente di passaggio" e si iscrive in una dialettica che avvolge e attraversa la soggettività, formando una produzione sociale collettiva (Guattari, Rolnik 2007: 63). Il ritornello è un "esorcismo" (Guattari 2024: 101) che "afferma l'identità, l'appartenenza al territorio, la coesione interna" e, allo stesso tempo, è un'apertura potenziale verso nuove concatenazioni e una diversa piegatura della "materia espressiva", o "a opzione", del possibile. Creare ritornelli significa "forgiare concatenamenti polifonici tra l'individuo e il sociale invece di relazioni di opposizione" (Guattari 2025: 499).

Di fronte all'intossicazione mentale, ambientale, sociale e inconscia dei fascismi molecolari, bisogna prendere a rovescio la soggettività scandita "dai medesimi ritmi, dai medesimi ritornelli, in una concatenazione onirica, maniaca, paranoica" e identificare altre connessioni che possano inventare tutt'altra "musica soggettiva". L'inversione dello stato delle cose, evidenziando il suo rapporto con il potenziale trasformatore, produce un'"eco" tra i divenire che lo compongono e da cui possono emergere nuovi concatenamenti (Guattari 2024: 376). Invece di "lasciare che le vecchie stratificazioni si installino", bisogna piuttosto "seguire le linee di fuga su cui è costruita la soggettivazione" (Guattari 2024: 247).

La differenza tra una macchina rivoluzionaria e il fascismo molecolare, cioè una rivoluzione rovesciata che non libera ma opprime, risiede nell'idea di "macchina da guerra". Una guerra fascista rinchiude la soggettività in una "macchina totalitaria", una guerra rivoluzionaria riapre la soggettività agli elementi di passaggio che la portano al di là di se stessa. Ci sono due interpretazioni del rapporto tra la "riapertura rivoluzionaria" e la "macchi-

na totalitaria". La prima si iscrive in una politica di gerarchizzazione arborescente dove il potere è supposto controllare la *viseità* in modo totalitario. In questi casi la macchina da guerra è l'apparato dello Stato che fa la guerra e moltiplica i buchi neri e i fascismi molecolari; la seconda interpretazione della macchina da guerra considera questo potere all'interno di una "mappa rizomatica" che permette di considerare sia la viseità che i buchi neri come elementi di un movimento storico.

Fare una mappa è la prima azione che fa l'analista che intende favorire la "riapertura rivoluzionaria" del desiderio nel soggetto che intende fare l'esperienza di una cura. Il lavoro clinico e terapeutico consiste in questo caso nella mappatura dei buchi neri e delle *viseità* che percorrono e sconvolgono le vita psichica e quella sociale del soggetto. Il collegamento di queste esperienze serve a stimolare la ricerca sul proprio desiderio. Bisogna distinguere in esso una duplicità tra la *produzione sociale del desiderio* e la *produzione rivoluzionaria del desiderio*. Tale duplicità è stata già descritta ne *L'Anti-Edipo*. La prima è quella che produce il soggetto capitalistico e le sue ombre; la seconda libera i ritornelli "dall'impasse del fantasma individuale privato" .(Guattari 2012e: 77).

Per contrastare il fascismo che permea la vita di un soggetto bisogna creare un "fantasma di gruppo" attraverso un "contro-investimento", cioè un disinvestimento o una destituzione del campo sociale attuale popolato dai fascismi molecolari in direzione di un'istituzione rivoluzionaria del desiderio stesso (Deleuze, Guattari 2025: 41). Così inteso, il desiderio è un campo di battaglia dove si confrontano "macchine da guerra" differenti. La produzione rivoluzionaria del desiderio è il risultato delle pratiche trasversali e delle articolazioni create da una "macchina da guerra rivoluzionaria" che non ha nulla a che vedere con quella di un apparato statale. L'analisi serve a organizzarla "in modo che il suo processo non si interrompa in un corpo sociale opaco" (Deleuze, Guattari 2017: 648). Non deve essere unificata in modo "autoritario", ma va liberata dentro e soprattutto fuori dalla vita psichica per mezzo di "macchine desideranti nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri, negli asili, nelle prigioni". Bisogna però che il soggetto si prepari a diventare dialettico, cioè a essere consapevole del fatto che la sua liberazione non è scontata perché "i movimenti di liberazione del desiderio saranno recuperati, accerchiati e marginalizzati" (Deleuze, Guattari 2017: 648).

La schizoanalisi consiste allora nel preparare il soggetto che si sottopone ad essa a una lotta di classe "molecolare". Nella vita che conduciamo nelle società neoliberiste questa lotta è per lo più subita da un soggetto che resta in una posizione passiva e si pensa in maniera impolitica. Anche perché l'idea stessa del conflitto, sia quello sociale che quello psichico, è delegit-

timata e criminalizzata. Quando si manifesta nella vita affettiva, come in quella politica, il soggetto la vive in maniera abusiva, si sente in colpa o in difetto. Eppure il conflitto persiste e si ripresenta in forma frammentata e intermittente. Guattari era consapevole di questa situazione, alla luce della sua esperienza di analista, oltre che di militante rivoluzionario. Lo stesso scenario si ripresenta oggi, in maniera peggiore. Con il trumpismo, infatti, le "linee di fuga" sono state occupate dai divenire fascisti che tentano di egemonizzare il "campo dei possibili". I nuovi deliri reazionari distruggono tale campo e creano le proprie "macchine da guerra".

In tali condizioni è importante ricordare che per Deleuze e Guattari il reale è una cristallizzazione del possibile, non è la fissazione in un destino. Contrariamente al fascismo che rende impossibile il passaggio dal possibile verso un'altra realtà e finisce per distruggere la soggettività, la "macchina rivoluzionaria" non subordina il possibile al reale. Il reale non è un fatto compiuto, ma il risultato di un movimento incanalato in una direzione. La "rivoluzione" consiste nel deviare il percorso, nel produrre il "passaggio" da una soggettivazione basata su desideri fascisti, a un'altra disponibile ad entrare in contatto con potenze che rompono un assetto anchilosato. La (ri) costruzione di una macchina "rivoluzionaria" (o "di guerra rivoluzionaria") consiste nel dissociare la soggettività colonizzata dal fascismo e convertirla passo dopo passo verso una produzione rivoluzionaria del desiderio.

Il cambiamento passa da una "micropolitica" il cui scopo è la trasmutazione e la conversione del desiderio le cui energie libidiche sono "fissate nel Capitale" e incistate nel fascismo molecolare. La micropolitica permette di costruire "macchine militanti mutanti", tanto nella vita individuale quanto nella società. Esse agiscono in tre modi coordinati: *trasversale* perché articolano i diversi gruppi sociali lontani gli uni dagli altri; *singolare* perché "dissociano gli investimenti immaginari del potere della soggettività capitalista" attraverso "procedure analitiche collettive"; *in alleanza*, perché coniugano il rifiuto dello sfruttamento, delle gerarchie, delle ideologie con i "nuovi centri di decisione che utilizzano le tecnologie" (Guattari 2009: 86-87). Lo scopo è produrre la gioia rivoluzionaria della moltiplicazione, e non le paranoie fasciste dell'unificazione e i deliri della frammentazione proprietaria e identitaria.

Disaggregare, Rizomatizzare, Concatenare

Le attività che formano una nuova soggettivazione hanno come obiettivo la "disaggregazione", cioè una rottura con il presente; l'uscita dalla

passività e dalla solitudine; il rifiuto della divisione sociale del lavoro; il contrasto della relazione alienata con la natura;la dipendenza dai media, nonché dalla separazione tra l'attività inconscia e conscia del desiderio. L'attività della disaggregazione è liberatoria e congiunturale. Va reinventata permanentemente e dura tutta una vita. E investe inconscio, desiderio, linguaggio, relazioni, corpo e spirito, privato e pubblico, e tutto ciò che rende sociale una vita, ovvero la "fabbricazione della relazione dell'uomo con il mondo e con se stesso" (Guattari 2009: 61). Il suo obiettivo è creare, e praticare, un'altra logica rispetto a quella che ci consegna a un'aporia: o lasciare tutto il potere a immense macchine digitali che controllano tutto, oppure lasciare il potere a leadership manipolate dai media che parlano al "popolo" e lo annullano politicamente.

Creare un'"altra logica" significa ricentrare tutte le attività umane sulla produzione di soggettività, piuttosto che sull'economia capitalista o sulla produzione di arcaismi (Guattari 2025: 331). Questa "logica" consiste nello scollegare tali attività dalle macchine che producono il fascismo molecolare e nel rimontarle in una "macchina rivoluzionaria". La chiave di questa politica è il rifiuto delle "compartimentazioni stagne" tra i livelli individuali e sociali (Guattari 2009: 110). La soggettività deve essere pensata senza essere "reificata" e non va ridotta a un'entità-sostanza o a un'identità ontologica, cioè a un oggetto cristallizzato nella malinconia della perdita o del risentimento. Bisogna cambiare prospettiva nell'analisi: da una riduzionista che considera l'essere come essere naturale, cioè un essere già lì, a un'altra che pensa l'essere a venire (Guattari 2025: 326). Bisogna sviluppare l'attitudine a un riconoscimento che non normalizza e rilanciare il desiderio di un'altra vita possibile (Guattari, Rolnik 2007: 71-72).

Questa operazione di *inversione*, e di *commutazione* delle potenze passa dall'organizzazione della vita psichica *e* sociale in un quartiere, in una regione, nella lingua e, allo stesso tempo, praticare un internazionalismo radicale a livello mondiale (Guattari 2025: 334). I livelli micro e macro si mescolano sempre. Bisogna riaprire la comunicazione tra di essi affinché nuovi concatenamenti si producano e non restino ostaggio delle divisioni che producono deliri. Ciò che esiste è segregato, ciò che deve essere creato deve essere disaggregato a livello mondiale. Per questa ragione Guattari ha insistito molto sull'internazionalismo: quello delle minoranze opposte ai fascisti; le esperienze che non hanno bisogno di uno stato maggiore centrale. Un internazionalismo che si trasmette con l'arte, in maniera sperimentale con le tecnologie e in altri modi di comunicazione (Guattari, Rolnik 2007: 175). Un internazionalismo dei rizomi: le radio libere, il movimento femminista, le reti internazionali di alternative. L'in-

treccio delle rivoluzioni molecolari sarebbe il risultato di una crescita dei processi di riflessione e di analisi a livello di gruppo, della generalizzazione di un lavoro di metabolismo del cambiamento, della percezione delle situazioni che spingono a creare modi di contatto differenti (Guattari, Rolnik 2007: 176)

Queste idee sono state sviluppate da Guattari nel lavoro presso la clinica di La Borde dove ha sperimentato la "disaggregazione generalizzata" chiamata *trasversalità*. L'esperienza psichiatrica ha mostrato che la mescolanza delle diverse categorie nosografiche e i contatti tra le classi d'età possono costituire nuovi vettori terapeutici. Bisogna spezzare tutto ciò che è formato dai luoghi segregativi. Occorre sperimentare l'alternanza tra le attività di cura, animazione e vita quotidiana per non isolare i malati allontanati dal mondo normale come i bambini difficili o gli anziani. Anche le vittime del razzismo nella società, colpite dalla xenofobia e dal rifiuto delle differenze esistenziali e culturali, sono segregate. Bisogna ricreare nuove istituzioni in modo permanente intrecciando laboratori, riunioni, vita culturale, sportiva e ludica. Ciò permette di rompere la serialità dei gruppi assoggettati, trasformare le mentalità e reinventare le pratiche.

Questo significa "rizomatizzare la soggettività", o "spezzare il carattere ripetitivo e vuoto di uno stile d'esistenza che deriva dall'esistenza di un gruppo pratico-inerte" (Guattari 2012f: 75). Proprio come nell'ambiente terapeutico, bisogna avviare nella società dei processi di singolarizzazione o esperienze di un gruppo-soggetto, rendendo le soggettività capaci di costruire i propri tipi di riferimento pratici e teorici senza restare in una posizione dipendente o subalterna (Guattari, Rolnik 2007: 66). Questa attività, lungi dall'essere semplice, potrebbe essere concepita a partire dal rapporto con il lavoro e dalla propria esperienza personale. Occorre inventare una posizione offensiva, quella del divenire-rivoluzionari (i divenire-nero, palestinese, queer, trans-femminista) per contrastare gli arcaismi della soggettività capitalistica in cui si annidano le paranoie fasciste dell'unificazione e i deliri della frammentazione proprietaria e identitaria.

È quanto ha fatto, ad esempio, Jack Bratich nella sua analisi del microfascismo quando ha valorizzato il lavoro politico dei movimenti femministi contro il delirio del patriarcato organizzando centri contro la violenza maschile, politiche di autodifesa e di autodeterminazione delle donne (Bratich 2023). Questi movimenti hanno attraversato il "buco nero" del fascismo molecolare della violenza maschile. Il problema è come concatenare nuove istituzioni su una scala sempre più grande e collegarle a una molteplicità di pratiche (femministe, ecologiste, operaie, contadine) e a una rivoluzione delle istituzioni politiche, giuridiche o amministrative.

Cassetta degli attrezzi

Nel campo della storia del pensiero critico, l'avvertimento sulla persistenza di una "possibilità" di creare un'alternativa è stato più vivo che mai in tutti gli interpreti che hanno affrontato i vecchi e i nuovi fascismi (Esposito 2025). Per esempio, ne *La struttura psicologica del fascismo*, Georges Bataille ha delineato una politica della soggettività in cui è fondamentale ricercare una riapertura del campo dei possibili laddove il fascismo lo richiude (Bataille 2010: 63-98). Questo campo dei possibili non è astratto, puramente razionalista e ancor meno provvidenziale. È iscritto nella soggettività e nella sua produzione. Se il fascismo è una produzione di soggettività, allora è possibile produrne un'altra, cambiando i rapporti sociali che l'hanno resa possibile, contrastando il fascismo ovunque si crei. La definizione di un *antifascismo sociale,* cioè molecolarmente organizzato nella società e nelle istituzioni aggredite dal fascismo, è la *scoperta politica* di coloro che hanno analizzato il fascismo, sia da un punto di vista psicoanalitico sia da quello filosofico-politico, fin dagli anni Venti e Trenta.

Queste idee sono il risultato di una critica comune a interpreti come Daniel Guérin in Francia (Guérin 1994) o Ernst Bloch in Germania ne *L'eredità del nostro tempo* (Bloch 2015). Tutti hanno criticato l'incapacità e la cecità politica delle forze socialdemocratiche e comuniste, in particolare quelle ispirate da un marxismo egemonizzato dallo stalinismo e da una lettura economicistica della storia - di fronteggiare il fascismo. Ciò ha avuto conseguenze catastrofiche, segnando più di una generazione. Nella critica di Deleuze e Guattari ritroviamo considerazioni simili, sia sull'inadeguatezza del marxismo "economicistico" della loro generazione, sia su quella delle letture dei nuovi fascismi.

L'apporto dato oggi da Deleuze e Guattari all'analisi del trumpismo permette di individuare il campo pratico e storico nel quale si sta giocando la partita: quella della "guerra della soggettività" lanciata dal nuovo fascismo molecolare, all'interno della svolta autoritaria del neoliberalismo. Senza una critica dell'economia politica del capitalismo non è possibile comprendere nulla del trumpismo. E senza una critica dell'economia libidinale della soggettività non è possibile cogliere il fattore politico che lega l'attuale avanzata fascista alla costellazione neoliberale (e non al "fascismo storico"). *Insieme* queste critiche possono alimentare la ricerca di una nuova politica costituente e rivoluzionaria.

Se esiste una continuità tra Deleuze e Guattari e gli interpreti più avanzati della critica al fascismo nel XX secolo, essa si manifesta nell'idea di modulare e ricreare forze soggettive attraverso pratiche sociali, politiche ed eco-

nomiche che non separino l'immaginario dalla conoscenza, né lo psichico dal politico. Questi elementi non dovrebbero essere separati da un dualismo, quello tra struttura economica e sovrastruttura ideologica, essendo il desiderio l'infrastruttura della produzione della realtà, né essere sovrapposti gli uni agli altri in nome di una scienza oggettiva della società o dell'inconscio, retta per di più da significanti trascendentali e da pulsioni misteriose.

Occorre boicottare il fascismo molecolare, braccare i suoi fantasmi, mandare in tilt la sua "macchina da guerra". Ma per farlo è necessario che le forze sociali antifasciste, o perlomeno una loro frazione significativa, riescano a uscire dalla passività e maturino gli strumenti, anche culturali, per capire le operazioni egemoniche elaborate nell'ambito della "internazionale nera". Deleuze e Guattari sono fondamentali per comprendere che non si tratta di ricostruire una soggettività centrata, di cui il fascismo molecolare rappresenterebbe piuttosto la crisi radicale. Si tratta di ripensare radicalmente la soggettività in un processo che "trasforma la struttura extra-individuale, infra-psichica e politica". La soggettivazione è il "prodotto della catena di montaggio", azionata dalle componenti di una "trasversalizzazione destratificante" che operano tra l'acquisito e l'innato, l'individuo e il sociale, l'economico e l'inconscio.

La schizoanalisi, la micropolitica rivoluzionaria, le pratiche degli assemblaggi e dei concatenamenti, la politica e la storia della soggettivazione o della creazione di "blocchi di alleanze" sono alcuni degli strumenti *pratici* proposti da Deleuze e Guattari per ricomporre una politica che è tanto più contraddittoria quanto più i fascismi molecolari si affermano in una "società dei controlli".

Riferimenti bibliografici

Bataille G., 2010, *Scritti sul fascismo (1933-1934): Contro Heidegger. La struttura psicologica del fascismo*, Milano-Udine, Mimesis.

Bloch E., 2015, *Eredità di questo tempo*, Milano-Udine, Mimesis.

Bratich J. Z., 2023, *Microfascismo. Genere, guerra e morte*, Roma, Castelvecchi.

Chapoutot J., 2021, *Liberi di obbedire. Il management dal nazismo a oggi*, Torino, Einaudi.

Charbonnier P., 2024, *Vers l'écologie de guerre. Une histoire environnementale de la paix*, La Découverte, Parigi.

Ciccarelli R. 2018a, *Capitale disumano. La vita in alternanza scuola-lavoro*, Roma, Manifestolibri.

Id., 2018b, *Forza lavoro. Il lato oscuro della rivoluzione digitale*, Bologna, DeriveApprodi.

Id., 2022, *Una vita liberata. Oltre l'apocalisse capitalista*, Bologna, DeriveApprodi.
Id., 2025, *Divenire rivoluzionari.e. Gilles Deleuze, Félix Guattari e noi*, Bologna, DeriveApprodi.
Clemens R., Flannery B., 2022, *"Soy Boy", Ecology and the Fascist Imaginary* in *Deleuze and Guattari and Fascism,* Dolphijn R., Braidotti R. (a cura di), Edimburgo, Edinburgh University Press, pp. 341-361.
Dardot P., Guéguen H., Laval C., Sauvêtre P., 2022, *La scelta della guerra civile. Un'altra storia del neoliberismo*, Milano-Udine, Mimesis.
Dardot P., Laval C., 2020, *Dominer. Enquête sur la souveraineté de l'Etat en Occident*, Parigi, La Découverte.
Deleuze G., 2010, *L'ebreo ricco*, in Id., *Due regimi di folli. Testi e interviste 1975-1995*, Einaudi, Torino.
Deleuze G., 2000, *Controllo e divenire*, *Pourparlers. 1972-1990*, Macerata, Quodlibet (ed. or 1990).
Deleuze G., Guattari F., 2025, *L'antiEdipo. Capitalismo e schizofrenia*, Torino, Einaudi, (ed. or. 1972).
Deleuze G., Guattari F., 2017, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, Castelvecchi (ed. or. 1980).
Dolphijn R., Braidotti R., 2022, (a cura di), *Deleuze and Guattari and Fascism*, Edimburgo, Edinburgh University Press.
Esposito R., 2025, *Il fascismo e noi*, Torino, Einaudi.
Evans B., Reid J., 2013, (a cura di), *Deleuze & Fascism: Security, War, Aesthetics*, Londra-New York, Routledge.
Frances A., 2024, *L'America di Trump all'esame di uno psichiatra,* Bollati Boringhieri, Torino.
Guattari F., 1985, in J. Oury, F. Guattari, F. Tosquelles, *Pratique de l'institutionnel et politique*, Vigneux, Éditions Matrice.
Guattari F., 2003, *Socially Significant Drugs,* in A. Alexander-M. S. Roberts, a cura di, *High Culture: Reflections on Addiction and Modernity,* Albany, Suny Press, pp. 199–208.
Guattari F., Rolnik S., 2007, *Micropolitiques*, Parigi, Les empêcheurs de penser en rond.
Guattari F., 2009, *Les années d'hiver 1980-1985*, (1985), Parigi, Les Prairies Ordinaires.
Guattari F., 2012a, *Micropolitique du fascisme*, in Id., *La révolution moléculaire*, Parigi, Les Prairies Ordinaires..
Guattari F., 2012b, *Des millions et des millions d'Alice en puissance,* in Id., *La révolution moléculaire,* Parigi, Les Prairies Ordinaires.
Guattari F., 2012c, *Répression forte-répression douce*, in Id., *La révolution moléculaire,* Parigi, Les Prairies Ordinaires.
Guattari F., 2012d, *Le Capital comme intégrale des formations de pouvoir,* in Id., *La révolution moléculaire,* Parigi, Les Prairies Ordinaires.
Guattari F., 2012e, *Parti centralistes, ou machine révolutionnaire de guerre révolutionnaire,* in Id., *La révolution moléculaire,* Parigi, Les Prairies Ordinaires.

Guattari F., 2012f, *De Leros à la Borde: Précédé de Journal de Leros*, Parigi, Lignes.
Guattari F. 2019, *Le tre ecologie* (1989), Sonda, Milano.
Guattari F., 2020, in G. Deleuze, *La soggettivazione. Corso su Michel Foucault (1985-1986)*, vol. III, Ombre Corte, Verona, pp. 209-216.
Guattari F., 2024, *Lignes de fuite. Pour un altro monde de possibles (1979)*, La Tour d'Aigues, Éd. de l'Aube.
Guattari F., 2025, *Che cos'è l'ecosofia*, Orthotes, Napoli-Salerno ((ed. or. 2014).
Guérin D., 1994, *Fascismo e grande capitale*, Bolsena, Massari Editore.
Hall S., 2017, *Selected Political Writings: The Great Moving Right Show and Other Essays,* Durham, Duke University Press.
Holland, E., 2008, *Schizoanalysis, Nomadology, Fascism*, in *Deleuze and Politics*, a cura di I. Buchanan, N. Thornburn, Edinburgh University Press, Edinburgo, Edinburgh University Press, pp. 98-120.
Laurent S., 2024, *Capital et race: Histoire d'une hydre moderne*, Parigi, Seuil.
Massumi B., 2024, *The Personality of Power. A Theory of Fascism for Anti-Fascist Life*, Durham, Duke University Press.
Malm A., The Zetkin Collective, 2021, *White Skin, Black Fuel: On the Danger of Fossil Fascism*. Verso Books, Londra.
Malm A., 2016, *Fossil Capital: The Rise of Steam-Power and the Roots of Global Warming*. Verso Books, Londra.
Miranda, A., 2026, *Les Lumières sombres: Comprendre la pensée néoréactionnaire*, Parigi, Gallimard.
Palheta U., 2025, *Comment le fascisme gagne la France. De Macron à Le Pen*, La Découverte, Parigi.
Paxton R., 2017, *American Duce: Notes on Trump and the Fascist Epoch*, Harper's Magazine, maggio.
Paxton R., 2024, *Robert Paxton on Fascism*, intervista di Elisabeth Zerofsky, The New York Times Magazine, 23 ottobre.
Rambeau F., 2023, *À contre-temps: Révolte, archaïsme et capitalisme*, Paris, PUF.
Reich W., 2025, *Psicologia di massa del fascismo (1933)*, Torino, Einaudi.
Toscano A., 2024, *Tardo fascismo. Le radici razziste delle destre al potere*, Bologna, DeriveApprodi.
Žižek S., 2025, *Trump e il fascismo liberale*, Milano, Ponte alle Grazie.